



La scuola è finita?

E' questa la domanda che dobbiamo seriamente porci di questi tempi. E purtroppo, non è più, come avremmo detto un tempo, una domanda retorica. Purtroppo, mentre scriviamo queste note sappiamo che in tante città italiane monta la protesta nelle scuole e nelle università per dire No alla controriforma Gelmini; e speriamo che si possa bloccare questo disegno restauratore di proporzioni così gigantesche. E' talmente vasto e profondo il disagio nella scuola italiana che la stessa fondazione Agnelli parlando dei neoassunti ha titolato il suo studio "Neoassunti a Fort Alamo".

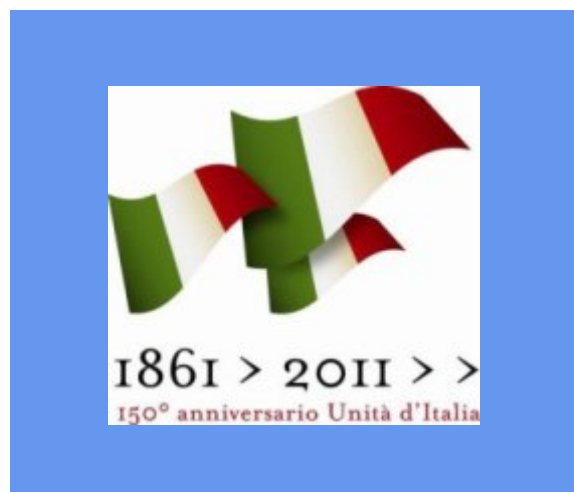
I docenti dichiarano, infatti, che aumentano le difficoltà a tenere la disciplina in classe, che risulta più complesso il processo di insegnamento-apprendimento, soprattutto per lo scarso interesse degli alunni, e che diventano sempre più conflittuali i rapporti con le famiglie... Ma niente paura: la ministra ho trovato la soluzione premiando i docenti "più bravi". Finalmente, come si è precipitato a dichiarare l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, si è realizzato il sogno del "concorsono", che voleva premiare i docenti "migliori", ma sfortunatamente (sic!) non fu compreso dagli insegnanti che sbalzarono di sella, cattivi!, il lungimirante ministro. Chi deciderà, peraltro, sulla bravura? Il dirigente scolastico, due professori eletti dai colleghi, un genitore senza diritto di voto. In cosa consiste il premio? Uno stipendio in più all'anno (una volta soltanto, o tutti gli anni?).

Spieghiamo, a questo punto, perché siamo fermamente contrari. 1) Non è chi non veda la difficoltà enorme a misurare la bravura dei docenti. Di più: il rischio più grande consiste nel pericolo che si stabiliscano, in

un miscuglio negativo, rapporti clientelari e conformisti al tempo stesso per ottenere lo status di "bravo" che consentirebbe di ottenere lo stipendio in più. 2) Nelle scuole ci sarebbe il caos dato che le famiglie, legittimamente?!, vorrebbero tutte iscrivere i loro figli nelle sezioni dei cosiddetti professori bravi ed è evidente che solo una parte di queste famiglie, quali?, potrà essere acccontentata. La scuola diventerebbe, più di ora, un luogo di conflitto perenne, "la guerra di tutti contro tutti". 3) Ci sono forti dubbi sulla costituzionalità della proposta visto che sancirebbe una disparità di trattamento dei cittadini italiani, contravvenendo al principio di uguaglianza e in difformità con quanto stabilisce l'articolo 3 della Costituzione italiana.

Cara ministra, se veramente vuole riformare il sistema dell'istruzione chiedi al governo di cui fa parte di investire seriamente delle risorse e non di tagliarle. Oppure abbia il coraggio di dimettersi.

Salvatore Distefano



Il pensiero politico di Fichte



L'obiettivo di Fichte (1762-1814) è di trasformare la filosofia in una rigorosa "dottrina della scienza" (Wissenschaft slehre).

Postulando l'io puro, che autoponendosi crea tutta la

realtà, egli fondava l'Idealismo. Prendendo le mosse dal pensiero kantiano egli diede una connotazione etica alla sua filosofia, individuando nella libertà l'unione tra il mondo fenomenico e il mondo noumenico. La realizzazione dell'uomo si compie pienamente quando egli si relaziona con gli altri. Da qui, nascono il diritto e lo Stato. In una prima fase, la concezione di Fichte è di tipo giusnaturalista: l'individuo in quanto tale è titolare di diritti inviolabili (libertà, proprietà, vita) e gli uomini si uniscono in società, formando lo Stato, che è la forma per garantire quei diritti che già sono dati ad ognuno dalla propria natura di uomo. E' una concezione liberale, incentrata sull'individuo, che si coniuga con quella di Rousseau (contratto sociale). Lo Stato deve porsi, inoltre, come garante del lavoro, assicurando agli inabili la sussistenza e impedendo che qualcuno viva senza lavorare. Dopo il 1800, con la pubblicazione de "Lo Stato commerciale chiuso", la visione politica di Fichte si attesta su posizioni organiciste. Scompare la visione liberale e lo stato viene visto come Tutto, come Organismo che ha la funzione di regolare la vita del cittadino, badando, per esempio, alla crescita demografica e all'economia. L'attività dell'individuo è, così, controllata, guidata dallo stato. Esso deve essere commerciale chiuso: sarà autarchico, non avrà bisogno di altri stati. Rispetto ad una visione puramente socialista statalista, Fichte ribadisce l'importanza della proprietà privata.

Nel 1808 vedono la luce i "Discorsi alla nazione tedesca", opera che ha fatto interpretare il pensiero di Fichte sulla scia di un nazionalismo esasperato. In realtà, accostare l'autore alle degenerazioni ideologiche nella Germania del Novecento, vedendolo come una sorta di antesignano del Nazismo, è, senza dubbio, fuorviante. La Germania, durante l'egemonia napoleonica, sentiva di essere una Nazione; il Popolo si riconosceva come tale, ma non era uno stato. Egli, per un periodo, trasse ispirazione dagli ideali della Rivoluzione francese, ma gli avvenimenti storici lo convinsero della necessità del suo popolo di affermare la propria statualità, contro la tirannia di Napoleone. Quello di Fichte è un discorso positivo e progressivo. Al contempo, però, egli rivendica ai tedeschi una priorità, la purezza di razza, sottolineando la diversità della loro storia da quella degli altri, attribuendo, così, al popolo tedesco un primato. Da qui, sarebbe scaturito un progresso per l'umanità. Ad esempio, egli sottolinea l'elemento della lingua pura, che esprime immediatamente il rapporto fra parole e realtà (v. Cratilo, Parmenide). L'evoluzione del pensiero politico di Fichte, trova, dunque, il suo compimento in una assolutizzazione dello stato, che in quanto tale è giusto. Rispetto alla visione esposta nelle "Lezioni sulla missione del dotto", dove egli teorizzava una sorta di auto-annientamento dello stato, per una società di uomini liberi e responsabili, lo stato diventa adesso etico (v. Hegel), centrale, e nessuno è legittimato ad andarci contro.

Opere di riferimento: 1793: "Rivendicazione della libertà di pensiero", "Contributo per rettificare il giudizio del pubblico sulla Rivoluzione francese"; 1794: "Lezioni sulla missione del dotto"; 1796: "Fondamenti del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza"; 1800: "Lo Stato commerciale chiuso"; 1808: "Discorsi alla nazione tedesca".

L'ultimo insulto

Brescia, 28 maggio 1974. A piazza della Loggia una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti esplose mentre in quel momento era in corso in piazza una manifestazione antifascista. Otto morti e centodieci feriti.

Il 16 novembre scorso è finalmente giunto a compimento il processo per la strage di piazza della Loggia. Tutti assolti i cinque imputati in base all'articolo 530 comma 2 del codice di procedura penale, sostanzialmente per insufficienza di prove.

Trentasei anni dopo, Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Vittorio Zambarda muoiono di nuovo.

"L'unica cosa a cui penso in questo momento sono quegli otto morti. Noi eravamo in piazza quella mattina" ha commentato Manlio Milani, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia, subito dopo la lettura della sentenza. "In questo processo - ha tenuto a precisare - le cose che mi hanno colpito sono state le reticenze, le falsità che hanno raccontato. Stiamo ancora combattendo con un Parlamento che ti dice che sull'applicazione della legge sul segreto di Stato, a quattro anni dalla sua

approvazione non ci sono ancora i regolamenti applicativi. Non c'è volontà di affrontare quegli anni" (cit, Repubblica.it 16 novembre 2010).

Le domande, i dubbi ancora irrisolti posti dagli anni di piombo continuano ciclicamente a riproporsi ma una opinione pubblica narcotizzata da decenni non prova il minimo segno di indignazione.

Se una strage come quella di piazza della Loggia rimane impunita non c'è più lo Stato, vengono a mancare i fondamenti del patto democratico. Non ci si può aspettare nessun grande cambiamento, nessuna speranza per le giovani generazioni, quando non riusciamo a dire a queste famiglie perchè dopo 36 anni sono morti i loro cari, il Paese non ha più un futuro, è morto.

Non c'è nessun centocinquantenario da festeggiare, questa Italia non merita nessuna celebrazione.

Gianluca Buscemi



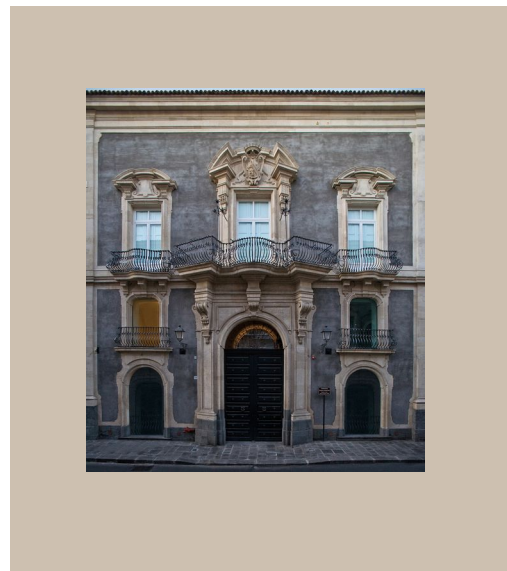
Mostre

L'Arte di denunciare

Il 7 Novembre si è chiusa una mostra, a dir poco interessante, sulle Biennali riservate ai giovani artisti di Istanbul ed Atene, tenutasi a Catania nei locali di Palazzo Valle di proprietà della Fondazione Puglisi Cosentino. Parto con la chiusura della stessa perché è l'evento più vicino a noi, ma dico subito che l'apertura era avvenuta nel mese di luglio e a causa del periodo festivo non aveva suscitato in me grande scalpore se non il classico "ci devo andare". Il "ci devo" andare è slittato a settembre dove in una città che a fatica si avviava verso l'autunno questa sembrava proprio un'occasione da non perdere. La mostra era ospitata su due piani più un piccolo mezzanino; questo e il secondo piano erano riservati alle opere scelte dalla Biennale greca, il primo alle opere scelte dalla Biennale turca. Vorrei parlarvi di qualcuna di queste opere senza annoiarvi troppo ma cercando di trasmettervi quello che mi hanno lasciato. Entrando, una delle opere più interessanti era per terra, sparsa per tutto il primo piano che risultava pieno di cartacce fucsia che si potevano prendere, cercare di leggere (la maggior parte erano scritte in turco, qualcuna in inglese), pestare o ignorare, era in sostanza l'opera di un'artista turca che denunciava la condizione della donna in Turchia trattata per l'appunto come carta straccia. Opera molto d'effetto anche perché si avvertiva sia fisicamente che visivamente. Altra opera-denuncia era un video di un israeliano che filmava dei soldati israeliani di guardia ad un posto di blocco. L'artista li intervistava chiedendogli il perché non facessero passare dei bambini palestinesi di ritorno dalla scuola che dovevano rincasare. I soldati rispondevano malamente minacciando l'artista e aprendo realtà nascoste dai mass-media che spesso propinano informazioni mirate affinché qualcuno si possa schierare dalla parte che... hanno scelto loro. L'arte è sempre stata

espressione del proprio tempo e quindi è chiaro che da paesi coinvolti in situazioni politiche o sociali per nulla favorevoli essa non può essere che di questo tipo... di denuncia. Salendo al piano di sopra, l'opera più interessante che si è presentata ai miei occhi era il monumento all'antieroe, una felpa con cappuccio di bronzo e dentro nulla. In una Grecia che ha dato i natali agli eroi più importanti della mitologia la rappresentazione di un eroe che non esiste fa riflettere sulla presenza spesso inutile o, se vogliamo, senza spessore dell'individuo nella società odierna. La convinzione è che in un mondo mordi e fuggi l'arte aiuti a riflettere a fermarsi un attimo invece che restare spesso chiusi e fermi nelle nostre certezze e abitudini. Vi auguro in futuro di godere direttamente delle prossime mostre che questo piccolo gioiello della fondazione Puglisi Cosentino metterà a disposizione di una città che sentiva proprio il bisogno di respirare un po' d'arte moderna e contemporanea.

Fiorenza Petralia
Architetto e docente di storia dell'arte



**PUOI SOSTENERE LE NOSTRE ATTIVITA' CULTURALI
EFFETTUANDO UN BONIFICO INTESTATO A:**

ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-FILOSOFICI

BANCO DI SICILIA

IBAN: IT 37 H 01020 16901 000300328809

TIMEO

mensile di informazione e cultura

Anno II, num. 11 – Novembre 2010

(Reg. Trib. di CT n° 17/2009)

Editore

ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-FILOSOFICI

Direttore editoriale

Salvatore Distefano

Direttore responsabile

Giovanni Finocchiaro

Redazione

Salvatore Tinè, Daniele Amoroso, Gianluca Buscemi, Rosaria Materia.

Hanno collaborato

Fiorenza Petralia

Impaginazione

G.F.

Recapiti

Tel. 320.0562193

Internet

www.studistoricofilosofici.org

e-mail

associazione@studistoricofilosofici.org

TUTTI I DIRITTI RISERVATI